L'immagine parlante in Utópos di Alberto Mori

L'epifania delle parole di poesia può sorgere da percorsi diversi:da un'immagine mentale che viene da un altrove,oppure da immagini del presente che vengono tras-fuse dal gesto della scrittura.Quest'ultimo è il caso di Alberto Mori,che apre questo libro-*Utópos,*Scrittura Creativa Edizioni Borgomanero(No) 2005- con un testo che è anche una concentrata definizione del suo fare poetico:"Quando li luogo accade immagina/.../
Utópos sono possibilità/impossibilità dello spazio nel verso/.../ Nella continua metamorfosi del loro incontro deloca altrove".
Il luogo è cioè spinto da Mori ad *accadere,* a diventare immagine che non scivola via nell'affollamento e nell'indifferenza dell'oggi.Ma perchè l'operazione *accada* occorre che l'energia immessa venga ritrasmessa dal testo,in catene di accadimenti post-testuali:un testo può dirsi tale quando rinnova,nel tempo, nello spazio e nei corpi la sua epifania,quando diventa grumo di energia interminata e interminabile.La bellezza vivente si compie fuori dal testo:è verità spesso dimenticata da chi scrive e che vale non solo per la scrittura,ma per ogni forma e entità soggettiva.Può essere persino banale ricordarlo,ma senza tale coscienza la scrittura viene facilmente vista come ultimo approdo e regno di un dio solitario.Ne derivano ideologie che totalizzano il testo con collaterali deliri di chi lo crea.Tutto questo risulta ben presente in Mori,che lo fa sentire persino nella dedica"A Mariko Mori Con Energia":intento primario e costante è far vincere alla sua attenzione la scommessa di generare un moto.L'attenzione è il soffio vitale (immaginato) di Dio, che non crea dal nulla ma innesca un onda nel mare della realtà.Che fa degli oggetti originari oggetti altri,identici e differenti,che vanno oltre,verso l'utopia di un luogo di recupero di senso.Che i primi,senza questo intervento,non hanno.Non possono avere.Ogni cosa-oggetti luoghi o corpi-rimane inerte indifferente e immemore,priva di senso anima e realtà se non viene coinvolta da questa azione ri-creativa.E' la necessità e ragione di ogni forma d'arte.Ma la ripresa di senso-e dunque di libertà-può chiudere il cerchio se parte da un punto di vista altro, critico rispetto alle logiche dell'esistente.E' il punto decisivo che può innescare un azione di metamorfosi nomade,di erranza erotica verso le cose, i soggetti e le stesse parole.In tal caso non rimangono monadi intangibili,simulacri che rimandano solo a sè stessi,mentre occupano,dominano e uccidono la nostra libertà,anche se sembrano("tutto intorno a te" racconta la pubblicità) esaltarla.
Mori reinventa senso perchè corrode l'apparenza con la rara (ormai) sfrontatezza di immaginare un oltre,l'infinito e grottesco metropolitano,una "Linea Immaginot" oltre uno "Pseudo Eden",Un 'utopia evocata anche dai video che accompagnano in genere le sue letture.

Novembre 2005 **Adam Vaccaro**